PRESENTAZIONE

Una sintassi per il grido

Ciro Tarantino

L'insegna sotto la quale si inscrivono e si avviano questo esperimento e questa esperienza è fin troppo esplicita. È il 1956 quando, nel numero di gennaio di «Fantastic Universe», Philip Dick pubblica il racconto *Minority Report*, ambientato in una società in cui le persone vengono internate in via preventiva, in funzione di un presunto potenziale di deviazione. Apparati e tecnici della precognizione sono sicuri di custodire i misteri di un sapere in grado di prevedere con certezza le coordinate di movimento dell'umano, che si agita in traiettorie prive di scarti di libertà. Il sistema di precognizione profilattica decifra segni e prodigi di una infrazione a venire, futura e certa nello stesso tempo. Non giudica atti, al limite intenzioni. Non si occupa di persone ma di personalità. Non è interessato a colpevoli ma a responsabili. Gestisce rischi al portatore.

Certo, per poter funzionare, il sistema richiede che si ridimensionino alcune pretese formali ed è necessaria una discreta disponibilità alla regola dell'eccezione. «Lei ha probabilmente afferrato qual è il fondamentale difetto della metodologia precrimine dal punto di vista legale. Noi arrestiamo degli individui che non hanno infranto alcuna legge»[1], afferma il fondatore e direttore dell'agenzia Precrime.

A segnalare, in modo del tutto inconsapevole, gli individui pericolosi sono dei «precog», esseri precognitivi sia perché in qualche strano modo in grado di anticipare il futuro, sia

1. Le citazioni sono tratte da Philip K. Dick (2009).

perché irrigiditi in un'anima vegetativa, sensitiva e irrazionale: «Simili a vegetali – ci dice Dick –, borbottavano, sonnecchiavano ed esistevano. Le loro menti erano offuscate, perse fra le ombre». Si tratta di «tre idioti», «deformi e ritardati», che «sedevano mormorando» tutto il giorno; in contenzione, dunque, «imprigionati nelle loro sedie speciali dagli alti schienali […]». Per gli altri, vederli «non è… un bello spettacolo» e, come al solito, le loro voci sono incomprensibili: «tre creature farfuglianti, che incespicavano nelle parole, con le loro teste abnormi e i corpi devastati», in contemplazione del futuro. I loro suoni hanno senso solo se elaborati dalla banda dei normali, per questo «ogni emissione incoerente, ogni sillaba casuale, veniva analizzata, confrontata, riassemblata sotto forma di simboli visivi, subito trascritti su schede perforate convenzionali, che venivano espulse in varie caselle codificate».

Non è dato sapere quanta irrealtà e quante probabilità Dick concedesse all'idea di questa organizzazione sociale, anche se immaginarla non deve essere stato un esercizio di fantasia particolarmente dispendioso: una tecnica di governo fondata sul paradigma della protezione era quanto il secolo aveva già concretamente offerto. La difesa sociale era stata a lungo il principio di amministrazione dell'anomalia. La *Schutzhaft*, la custodia protettiva, aveva già permesso l'internamento preventivo di individui classificati come pericolosi per la sicurezza dei cittadini e dello Stato. Per di più, al piano di concentramento si era presto affiancato e sovrapposto un piano di sterminio. La realtà aveva già superato la fantasia del *detention camp* concepito da Dick. E anche in quel caso il futuro era stato anticipato dal trattamento riservato a vite inconsuete, ritenute *lebensunwerten Lebens*, indegne di essere vissute.

Nel sistema di sicurezza immaginato da Dick, in cui minorità, minorazione e minore età convivono in una zona di indistinzione – non per nulla la precognitiva di quarantacinque anni «sembra che ne abbia dieci» – c'è, però, un punto di fragilità della struttura: un certo tasso di non allineamento delle previsioni, un coefficiente di limitazione del principio di

maggioranza. In effetti, in questo stato di minorità, i precognitivi conservano la strana dote o sviluppano la strana abilità di elaborare rapporti di minoranza, scritture del disaccordo e delle alternative, come quella della «figura nana e gobba», «idiota idrocefalo», che nel racconto mette in crisi il sistema di prevenzione.

Senza aspirazioni né capacità predittive, piacerebbe anche a questo nostro gruppo informe contribuire alla stesura di rapporti di minoranza, tramite l'approntamento e il ritrovamento di studi, documenti, scarabocchi, immagini e altri reperti non definibili *a priori*, poco inclini alla standardizzazione e insofferenti alle discipline; materiali utili per un'analitica delle forze in grado di dar forma al dissenso, lavorare i margini di libertà e immaginare «futuri multipli», diversi e possibili.

Disabling processes e giustizia sociale
Giampiero Griffo

La disabilità non è una condizione soggettiva, non è una condizione di malattia, non è una dimensione irreversibile, non è una condizione di pochi. È stata la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (Crpd) a rivoluzionarne la visione tradizionale: «La disabilità – recita il preambolo e) – è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri». La società, con le sue modalità di organizzazione, con i suoi pregiudizi, con le sue limitazioni ambientali e sociali produce spesso disabilità, violando i diritti umani di milioni di persone. Se però sostituiamo le parole "persone con menomazioni" con le parole "persone migranti", "persone dalla pelle nera", "persone anziane", "persone omosessuali", "persone di religione non maggioritaria" (e l'elenco potrebbe continuare), vediamo che la condizione di disabilità colpisce tutte quelle caratteristiche

che, in un modo o nell'altro, sono state soggette a trattamenti sociali discriminatori, come la segregazione in posti o ruoli predeterminati, la limitazione all'accesso a beni e diritti, la costruzione di stigma negativi. È il *disabling* che ormai tocca fasce altissime di popolazioni e che nel mondo della globalizzazione diviene un fattore di separazione e conflitti: ricchi e poveri (tra paesi e all'interno dei paesi), inclusi ed esclusi, cittadini e cittadini di serie B, ecc. Il paradosso è che società basate sulla crescita economica e di benessere invece di limitare e ridurre le diseguaglianze, le aumentano, creando condizioni di accesso diversificato ai benefici della crescita. Da un lato i surplus di risorse ormai prendono strade private, giocando nel campo della finanza, della speculazione, delle risorse economiche non più indirizzate al possesso dei mezzi di produzione (è il tema del plusvalore assoluto e relativo di marxiana memoria), dall'altro, la descrizione del fenomeno non è quella del ritardo nello sviluppo, di "quelli che rimangono indietro", bensì di quelli che sono discriminati e non hanno le stesse possibilità (termine che dovrebbe sostituire quello ideologico di pari opportunità). La lettura di questa realtà purtroppo è ancora poco studiata: la conoscenza dei meccanismi che limitano nelle scelte politiche la tutela e promozione dei diritti umani – unico paradigma universale che si applica al rispetto e qualità della vita delle persone che la maggioranza degli stati si è impegnata a rispettare – rimane un tema oscurato, nascosto dallo sbrilluccichìo dei facili guadagni individuali, dal tema della crescita a ogni costo, della riduzione delle spese "improduttive". Rimangono sullo sfondo, semplicemente come belle parole, il tema dello sviluppo e consolidamento dei diritti, della giustizia, della qualità della vita, tutti sussunti alle risorse destinate alla crescita. È la stessa idea di giustizia che diviene povera e rinsecchita.

La rivista ragionerà sull'idea di giustizia, che non può basarsi sulle scelte definite dal rapporto tra maggioranza e minoranza – «L'esistenza di una maggioranza implica logicamente una minoranza corrispondente», ricorda Philip Dick nel suo

racconto *Minority Report* – e tenterà di coniugare la giustizia con l'inclusione, i diritti con la partecipazione, lo sviluppo con la democrazia, la storia dei movimenti di emancipazione con i dispositivi di controllo sociale e politico, nella consapevolezza che i processi di disabilitazione colpiscono fasce così ampie di popolazione che configurano maggioranze diverse da quelle che attualmente hanno il potere di decidere.

Riferimenti bibliografici

Dick, Philip K.
2009 *Rapporto di minoranza*, in Id., *Tutti i racconti. 1955-1963*, Roma, Fanucci, pp. 268-306.

PRESENTATION

A syntax to the shout

Ciro Tarantino

The sign under which this experiment and this experience are located and start is all too explicit. It is 1956 when, in the January issue of «Fantastic Universe», Philip Dick published the story *Minority Report*, set in a society in which people are interned in advance, according to a presumed potential deviation. Apparatus and technicians of precognition are sure to keep the mysteries of a knowledge which can predict with certainty the coordinates of human movement, which stirs in trajectories with no scraps of freedom. The system of prophylactic precognition deciphers signs and prodigies to an infringement to come, future and certain at the same time. It does not judge acts, intentions at the limit. It does not deal with people, but with personalities. It is not interested in guilty but responsibilities. It manages with risks bearer.

Of course, in order to function, the system requires that some formal claims are resized and requires a discrete disposal for the exception to the rule. The founder and director of Precrime states «You've probably already grasped the basic legalistic drawback to precrime methodology. We're taking in individuals who have broken no law»[1].

To report, in a completely unconscious way, that individuals are «precog» both because precognitive beings, in some

1. Quotes are taken from Philip K. Dick (1956).

strange way able to anticipate the future, and because stiffened in a vegetative, sensitive and irrational soul «Vegetable-like – says Dick – they muttered and dozed and existed. Their minds were dull, confused, lost in shadows». It is «three idiots», «deformed and retarded» who «sat mumbling» all day, in contention therefore «imprisoned in their high-backened chairs». For the others to see them «it is not a lovely sight» and, as usual, their voices are incomprehensible «three gibbering, fumbling creatures with their enlarged head and wasted bodies» in contemplation of the future. Their sounds have a meaning only if expressed through the band of normality, therefore «Every incoherent utterance, every random syllable, was analysed, compared, reassembled in the form of visual symbols, transcribed on conventional punchcards, and ejected into various coded slots».

It is unknown how much unreality and probability Dick conceded the idea of this social organization, although imagining it, musn't have been a particularly time-consuming exercise: a technique of government founded on the paradigm of protection was what the century had already offered. Social defense had long been the principle of administration of the anomaly. The *Schutzhaft*, the prevented custody, had already allowed the preventive internment of individuals classified as dangerous for the safety of citizens and the state. Moreover, the concentration plan was soon joined and superimposed on a plan of extermination. The reality had already exceeded the imagination of the detention camp conceived by Dick. And even then the future was anticipated from the treatment of unusual lives, considered *lebensunwerten Lebens*, not worth living.

In the security system envisioned by Dick, in which minority, disability and minority live together in an area of distinction – it is not a case that the precognitive of forty-five «looks like ten» – there is, however, a point of weakness in the structure: a certain rate of non-alignment to the forecasts, a coefficient of restriction on the principle of majority. In fact, in this

state of minority, the precognitive retains strange dowry or develops the uncanny ability to draw minority reports, writings of disagreement and alternatives, such as the «dwarf and hump figure», the «idiot hydrocephalus» that undermines the system of prevention in the story.

Without aspirations nor predictive capabilities, our shapeless group would like to contribute to the drafting of minority reports, through the preparation and the finding of studies, documents, scribbles, pictures and other artifacts which can not be defined *a priori*, disinclined to standardization and impatient the discipline; materials useful for an analytical forces which can shape the dissent, working the margins of freedom and imagining several and possible «multiple futures».

Disabling processes and social justice
Giampiero Griffo

Disability is not a subjective condition, it is not a condition of illness, it is not an irreversible dimension, it is not a condition of a only a few people. It was the Convention of the United Nations on the Rights of Persons with Disabilities (Crpd) that revolutionized the traditional vision: «Disability – it states in the preamble e) – is the result of the interaction between persons with impairments and attitudinal and environmental barriers that hinders their full and effective participation in society on an equal basis with others». Society with its organizational modality, with its prejudice, with its environmental and social limitations often produces disability, violating the rights of millions of people. But if we substitute the words "persons with impairments" with the words "migrating people", "people with black skin", "elderly people", "homosexual people", "people of non majority religion" (and the list can go on), we can see the condition of disability affects all those characteristics that, in one way or another, have been subjected to discriminatory social treatment, such as segrega-

tion in predetermined places and roles, limitation of access to assets and rights, the creation of negative stigma. It is the *disabling* that now affects large categories of populations in the world of globalization that becomes a factor of separation and conflict: rich and poor (among countries and within countries), included and excluded, citizens and second class citizens, etc. The paradox is the society based on economic growth and wealth instead of limiting and reducing inequalities, they are increased, creating conditions of diversified access to the benefits of growth. On one hand the surplus of resources now taking private routes, playing in the area of finance, of speculation, of economic resources which are no longer addressed towards the possession of means of production (it is the theme of absolute and relative surplus value of Marx's memory), on the other, the description of the phenomenon is not of developmental retardation, those who "are behind", but of those who are discriminated and who do not have the same possibilities (a term which should substitute the ideological term of equal opportunities). The interpretation of this reality is unfortunately not analyzed enough: the knowledge of the mechanisms that limit political choices, the safeguarding and promotion of human rights – the only universal paradigm that applies to the respect and quality of life of people that the majority of the states committed themselves to respect – remains a theme which is eclipsed and hidden by the sparkle of easy money, by the theme of growth at any cost, by the reduction of "unproductive" costs. The theme of development and consolidation of rights, of justice, of quality of life, all subsumed by resources destined to growth, stay in the background, simply like nice words. It is the same idea of justice that becomes poor and shriveled.

This review will discuss the idea of justice, that cannot be based on choices defined by the relation between majority and minority – «The existence of a majority logically implicates a corresponding minority», says Philip Dick in his account *Minority Report* – and it will try to combine justice with inclu-

sion, rights with participation, development with democracy, history of the movements of emancipation with systems of social and political control, with the awareness that the processes of disabling affects such broad bands of populations that they amount to the majority which is different to those that currently have decisional power.

Reference

Dick, Philip K.
1956 *Minority Report*, «Fantastic Universe», 4, 6, pp. 4-36.